

Il commento / Dopo l'orrore di Anguillara Le famiglie lacerate dal disamore e le cautele per i piccoli orfani

Titti Marrone

Ci sono fatti di cronaca destinati a risuonarci dentro anche a distanza di tempo. Così, resterà inciso in molti di noi l'orrore del femminicidio di Anguillara deflagrato in una catena di tragedie. Un delitto tra i peggiori mai visti, capace di travolgere Federica Torzullo, la moglie trucidata dall'assassino reo confessò Claudio Carломagno, poi, in una scia malefica, i genitori di lui suicidi per gogna e vergogna, fino a colpire le vite dei loro parenti e amici. Ma tra tutti, anche

quando i riflettori mediatici su Anguillara si spegneranno, resterà segnato colui che con la madre è la figura più tragica e inerme: il bambino di Federica, a dieci anni molto più che orfano. Sarà importante non dimenticarsi di lui.

Il Tribunale dei Minori ha stabilito che, invece di trasferirlo in una "casa protetta" con altri orfani di femminicidio, il bambino resti sotto la tutela istituzionale del sindaco ma a vivere con i nonni materni.

Continua a pag. 39

Segue dalla prima

LE FAMIGLIE LACERATE DAL DISAMORE

Titti Marrone

Per non sradicarlo da un contesto dove comunque si può immaginare una continuità affettiva, con i nonni e con la zia, tra il "prima" e il difficilissimo "dopo". Immaginiamo che i nonni siano adulti stabili, dotati di strumenti emotivi adeguati per fronteggiare e riconoscere il dolore. Si direbbe una scelta sensata vista la multipla privazione parentale, con la madre ammazzata, il padre carcerato, i nonni paterni suicidi. Però questo bimbo andrà guardato, seguito sia pure da lontano, con discrezione, anzi in punta di piedi, al riparo da curiosità morbose. E tutelato in ogni modo.

Di lui sappiamo che ha fatto una richiesta, annotandola su un foglietto: che gli si portassero a casa dei nonni la Playstation, i monopattini, lo zainetto con libri e quaderni. Così il pm ha autorizzato la momentanea rimozione dei sigilli dalla villetta perché gli agenti penetrassero nella stanza del piccolo, gli consegnassero gli oggetti indicati, che sono custodi di un simbolico da spezzare il cuore. Perché nella sua richiesta c'è un disperato bisogno di normalità, di poter riprendere a giocare, a scorrazzare in giro, ad andare a scuola con gli altri compagni. Come tutti i bambini.

Lui però, se tornerà ad essere come gli altri, lo farà attraversando molte

più difficoltà. La legge lo definisce "orfano speciale" e fin dal 2018 un iter legislativo prevede "protezione economica e processuale" per i figli delle donne uccise dai compagni, protezione potenziata dalla legge sul femminicidio del dicembre 2025 che prevede un "supporto psicologico strutturato", l'istituzione di un registro nazionale per censire il numero degli orfani e le loro condizioni di vita e procedure semplificate per l'accesso a fondi economici e sanitari. Ma per la sua vita stravolta, così come per quelle degli altri "orfani speciali", si impongono tutele e cautele queste sì, veramente speciali. Perché la violenza non subita direttamente su di sé, ma presumibilmente respirata in una famiglia lacerata dal disamore, è di quelle che producono traumi profondi. Possiamo solo immaginare che significhi, per un bambino, sentire le mura di casa vibranti di litigi, minacce, urla di odio.



Peso: 1-6%, 39-26%

In una creatura piccola, penetrano in profondità, diventano ferite interiori destinate nel tempo a riaffiorare senza mai rimarginarsi del tutto. C'è da augurarsi che il piccolo non abbia mai assistito direttamente a scontri, percosse o altre violenze. Che non si consideri in qualche modo responsabile dell'atrocità commessa. E che non venga a sapere, almeno per ora, della presunta attenuante invocata dalla difesa paterna, secondo cui Carlo Magno avrebbe ucciso Federica perché lei minacciava di non fargli più incontrare il figlio dopo la loro separazione.

In una parola, il figlio di Federica vive la condizione di un sopravvissuto a un massacro e ci sarà bisogno di averlo ben chiaro per fornirgli aiuto adeguato, in termini di supporto psicologico, affiancamento educativo, scolastico, inserimento sociale. Né è pensabile immaginare che i nonni da soli possano assicurarglielo.

La legge esiste, sì – anzi quella italiana del 2018 è stata la prima in Europa a riconoscere gli orfani di femminicidio – ma è bloccata da lacune, insufficienze, vincoli e lentezze burocratiche che fin qui l'hanno resa di fatto inattuata. Perché poi l'entità stessa dei casi è assolutamente sconosciuta: nel nostro Paese non si sa se i figli delle vittime di femminicidio siano 1500, 2000 o 3500, né se ne conoscono storie, età, condizioni generali. Il primo passo sarebbe dunque censire il fenomeno, iniziativa che la legge del dicembre 2025 prevede ma per ora restata sulla carta. Ed è l'obiettivo per cui si batte la deputata Mara Carfagna che di recente ha depositato un disegno di legge per l'istituzione di un registro nazionale che consenta di monitorare subito gli "orfani speciali". Sarebbe il primo passo per un osservatorio in grado di gestire fondi adeguati, per provvedere a informare le famiglie affidatarie, per coordina-

re la loro azione con quella di servizi sociali, enti locali, centri antiviolenza. Anche perché, come emerge dall'impresa sociale Con i bambini presieduta da Marco Rossi-Doria, un minore su tre ha anche vissuto la tragica esperienza di assistere all'uccisione della propria madre. Trovandosi così addosso un trauma paragonabile ad una condanna a vita, un peso impossibile da portare da soli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-6%, 39-26%